

Irina Talevska

Università Ss. Cirillo e Metodio di Skopje,
Facoltà di Filologia “Blaze Koneski”

UNA COMUNICAZIONE METAFISICA: LILIANA UZUNOVIC E ITALO CALVINO

Abstract

Sybille Krämer, la filosofa tedesca dei media e della conoscenza, nel suo libro dedicato alla medialità individua un'ironia quando il principio metafisico sviluppato da Platone in poi viene applicato al fenomeno moderno dei media. Secondo il principio metafisico, ciò che esiste realmente si trova al di là delle apparenze del mondo percepibile, il senso deve essere “depurato dalle scorie della sensibilità” (Krämer). Ma se questa metafisica viene applicata ai media, secondo Krämer, si assiste ad una particolare ironia: “(...) I media tendono a dissolvere e a rendere invisibile la loro propria materialità e corporeità in funzione del senso e dei contenuti comunicati attraverso di essi. Se, quindi, riflettendo sui media pratichiamo un gesto metafisico, si viene a produrre un rovesciamento ironico del principio metafisico: dietro al contenuto mediale palese, infatti, possono essere portate alla luce la materialità e tecnicità nascoste dei media!” E oggi, questo rovesciamento, la tecnicità dei media, in senso generale, ha ormai permeato anche il processo di traduzione.

Il presente saggio si propone di mettere in luce un atto opposto, un atto di resistenza all'afflusso della tecnologia nelle sfere della riflessione umana – in cui il processo di traduzione occupa una posizione fondamentale approfondendo una piccola parte del lavoro di una delle traduttrici più apprezzate nel contesto macedone: Liliana Uzunovic. In particolare, ci soffermeremo su alcune sue traduzioni di Italo Calvino, cercando di analizzare il processo di traduzione di un testo letterario/filosofico come un atto di comunicazione metafisica fra l'autore e il traduttore.

Parole chiave: traduzione, comunicazione, media, metafisica.

Германската филозофка Сибил Кремер, во нејзината книга посветена на медиумската природа успева да распознае иронија кога метафизичкиот принцип развиван од Платон па натаму се применува на модерниот феномен на медиумите. Според метафизичкиот принцип, она што постои вистински се наоѓа зад видливоста на опипливиот свет, смислата треба да се “прочисти од згурата на чувствувањето” (Кремер). Но ако оваа метафизика се применува на медиумите, според Кремер, настанува иронија: “(...) Медиумите имаат склоност да се претопат и да ја направат невидлива својата сопствена материјалност во функција на смислата и на содржината што тие ги комуницираат. Ако со размислувањето за медиумите правиме метафизички гест, се создава ироничен пресврт на метафизичкиот принцип: зад очигледната медиумска содржина, вистински се изнесува материјалноста и скриената техничка подлошка на медиумите!” Денес, овој пресврт, техничката подлошка на медиумите во општа смисла, веќе е проникната и во процесот на преведување.

Овој есеј има цел да го осветли спротивното дејствие, чинот на отпор пред налетот на технологијата во сферите на човечката размисла – каде што процесот на преведување зазема фундаментална позиција – осветлувајќи еден сосема мал сегмент од работата

на еден од најистакнатите преведувачи во македонскиот контекст: Љиљана Узуновиќ. Ќе се фокусираме на некои од нејзините преводи на Итало Калвино и ќе се обидеме го елаборираме процесот на преведување на литературен/филозофски текст како акт на метафизичка комуникација меѓу авторот и преведувачот.

Клучни зборови: превод, комуникација, медиуми, метафизика.

Vorrei iniziare questo saggio con un ricordo personale: nel suo piccolo ufficio Liliana Uzunovic era seduta dietro la scrivania, immersa nelle riflessioni su come tradurre una stanza di Emilie Dickinson che riguarda la creazione della rosa, citata nel capitolo *Leggerezza*, delle *Lezioni americane*. Era presa da quell'umore tutto suo, tra il sardonico e l'ironico. Ma, nello stesso tempo, era entusiasta di poter essere il timoniere di questo vascello che solcava il mare testuale (questa frase allude al termine *übersetzen* utilizzato dal filosofo Martin Heidegger per spiegare il suo concetto di traduzione. La parola in tedesco significa inoltre *attraversare* nel senso di traghettare, trasportare ad un'altra sponda, una sponda straniera). Credo fosse l'anno 2005. Circa 20 anni dopo ho scoperto che Calvino, infatti, era stato il primo autore tradotto da Liliana: nel 1995 pubblicò le traduzioni di tre brani tratti da *Città invisibili*, *Marcovaldo e Cosmicomiche*, pubblicati nel 1995.

Appare superfluo dire che i traduttori stabiliscono un legame speciale con gli autori dei testi che traducono. Vorrei definire questo legame, un legame metafisico, soprattutto se è creato fra due menti separate dal tempo, dallo spazio e dal contesto in cui vivono. Dietro la grafia, dietro la forma fisica del testo tradotto si crea, infatti, un'essenza comunicativa tra l'autore e il traduttore.

Calvino inizia *Le lezioni americane*, con una breve nota che oggi ci sembra profetica:

Siamo nel 1985: quindici anni appena ci separano dall'inizio del nuovo millennio. Per ora non mi pare che l'approssimarsi di questa data risvegli alcuna emozione particolare. Comunque, non sono qui per parlare di futurologia ma di letteratura. Il millennio che sta per chiudersi ha visto nascere ed espandersi le lingue moderne dell'Occidente e le letterature che di queste lingue hanno esplorato le possibilità espressive, cognitive e immaginative (...) Forse il segno che il millennio sta per chiudersi è la frequenza con cui ci si interroga sulla sorte della letteratura e del libro nell'era tecnologica cosiddetta postindustriale. (Calvino 2002: 3)

Inoltre, nell'era della rapida evoluzione tecnologica non solo ci si interroga ancora sulla sorte della letteratura, ma Calvino forse non avrebbe mai immaginato che il discorso sarebbe stato "arricchito" da una questione ulteriore: il futuro del traduttore quale essere umano. Nell'epoca in cui Liliana si dedicava

alle traduzioni delle *Lezioni americane* e del romanzo *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, il protocollo della 'rete di ampiezza mondiale' non era ancora molto sviluppato e le vie che portavano alla soluzione traduttiva spesso si rivelavano tortuose. Ricordo che Liliana usava un taccuino dove annotava tutte le idee e tutte le informazioni raccolte tramite conversazioni con le colleghe, gli studenti, e persone che svolgevano varie professioni, insomma, quel taccuino faceva parte dell'indagine che svolgeva durante il processo traduttivo. Il suo costante impegno nelle traduzioni di Calvino viene testimoniato anche nel suo saggio *Come ho tradotto Calvino*, dove, per esempio, è interessante la sua decisione relativa alle traduzioni delle citazioni. Scrive Liliana:

Le ho divise in due gruppi: vere e proprie citazioni e citazioni nel testo. Le prime le ho definite "vere e proprie citazioni" perché sono staccate dal resto del testo e tutte sono state tradotte (...) Allora, secondo me erano possibili tre soluzioni: 1) tradurre dalla lingua originale; 2) tradurre la traduzione italiana; 3) non tradurre, ma riportare, come ha fatto Calvino (...) Ho adottato il primo sistema, cioè, ho tradotto direttamente dall'inglese, dal francese, e dallo spagnolo e per il tedesco mi sono servita dalla traduzione italiana. Tutte queste traduzioni le ho fatte rivedere dai colleghi esperti delle lingue in questione, che mi hanno aiutato dandomi preziosi suggerimenti. Mi è sembrato giusto così. (Gjurcinova-Zaccaro 2007: 312).

Infatti, è giusto così. Uno dei compiti del traduttore sta nello sforzo di fare il possibile per non tradire l'autore. Deve cercare di cogliere ogni sua sottigliezza creativa. Come sostiene Liliana, "tutto quello che interessa l'autore deve interessare il traduttore" (Gjurcinova-Zaccaro 2007: 310)

Scriva Calvino in *Se una notte d'inverno un viaggiatore*

Un odore di fritto aleggia ad apertura di pagina, anzi soffritto, soffritto di cipolla, un po' bruciaciccio (...) Qui tutto è molto concreto, corposo, designato con sicura competenza, o comunque, l'impressione che dà te, Lettore, è quella della competenza, sebbene ci siano vivande che non conosci, designate col loro nome che il traduttore ha creduto bene lasciare nella lingua originale, per esempio *schoeblintsija*, ma tu leggendo *schoeblintsija* puoi giurare sull'esistenza delle *schoeblintsija*, puoi sentire distintamente il suo sapore anche se nel testo non è detto che sapore è, un sapore acidulo (...) (Calvino 2002: 38-39)

Liliana traduce in *Ако една зимска ноќ, еден ѝајџник*

Мирис на пржено се лелее врз почетокот од страницата, поточно, на запршка, на запршка со кромид, малку подзагорена (...) Тука е сè многу конкретно, цврсто, означено со сигурна стручност или, барем, впечатокот што го става врз тебе, Читателу, е впечаток на стручност, иако има јадења што не ги

познаваш, а тие јадења се наведени со имиња што преведувачот сметал дека треба да ги остави во оригинал, на пример *schoëblintsija*, можеш да се заколнеш дека *schoëblintsija* постои, можеш сигурно да го осетиш нејзиниот вкус, макар што во текстот не е наведено како вкус има, мора да е киселкав (...) (Калвино 2005: 47- 48)

Il tono ludico di Calvino è stato pienamente reso nella traduzione macedone. Qui la possibilità di comunicare non si regge su fili sottili come ragnatele. Nella traduzione macedone è stato trasmesso il ritmo delle parole, la traduzione è fedelissima, ed è stata resa l'intenzione ironica. Calvino credeva fortemente nella collaborazione fra l'autore e il traduttore. Ma, nel caso in cui l'autore non è più presente non rimane altro che stabilire appunto quel rapporto metafisico, edificato con il faticoso lavoro del traduttore che deve sforzarsi di conoscere l'essenza dell'autore. E, inoltre, per dirla con Calvino "da qualsiasi e in qualsiasi lingua si traduca, occorre non soltanto conoscere la lingua ma sapere entrare in contatto con lo spirito della lingua, lo spirito delle due lingue, sapere come le due lingue possono trasmettersi la loro essenza segreta". (Calvino 2010: 143).

Quasi vent'anni dopo la traduzione macedone delle *Lezioni americane e Se una notte d'inverno un viaggiatore*, nel campo della traduzione, si sono verificati significativi cambiamenti dovuti allo sviluppo della tecnologia, e alla conseguente crescente accelerazione dei ritmi della nostra vita quotidiana. L'evoluzione dei mezzi di comunicazione sta infatti modellando la nostra percezione e comprensione del mondo, influenzando il modo in cui pensiamo, comunichiamo e ci relazioniamo e tutto ciò sta trasformando la cultura e la società. Da una parte, la tecnologia agevola il lavoro del traduttore; dall'altra, l'(ab) uso della tecnologia, specialmente quando si tratta di traduzione di opere letterarie e scientifiche, comporta il rischio che i testi vengano 'corrotti' e quella corruzione può segnare il degrado della cultura umana. Oggi assistiamo anche a un cambiamento del profilo del traduttore o, meglio, alla proliferazione di traduttori che producono traduzioni di bassa qualità, spesso erronee, superficiali ed approssimative. In questo contesto, il contributo di Liliana Uzunovic, traduttrice appartenente all'epoca "pre-digitale", è particolarmente prezioso: e non mi riferisco soltanto al suo lavoro di traduttrice, ma anche al suo ruolo di formatrice nel campo della traduzione, tanto apprezzato dagli studenti.

Ora, Liliana era profondamente consapevole del margine della cosiddetta "intraducibilità"; quella sorta di *horror vacui* tipico dei traduttori per eccellen-

za. La filosofa tedesca Sybille Krämer riporta una riflessione di Heidegger in merito al processo traduttivo:

Per Heidegger quindi, tradurre non significa appropriarsi di un'opera straniera in modo che le sue informazioni siano trasmesse nella propria lingua. Se fosse così, la lingua rimarrebbe semplicemente un veicolo che trasporta il significato incorporato nei testi utilizzando dizionari come guide e strumenti. Tuttavia, il traduttore non porta informazioni da una lingua straniera a una familiare, ma si sposta - con un balzo che è sempre anche precario - dalla propria lingua a un nuovo contesto che gli è estraneo. (Krämer 2015: 117).

Quindi, secondo Heidegger, la traduzione non dovrebbe essere intesa come una mera trasmissione di contenuti. Le lingue sono fundamentalmente diverse e rappresentano l'espressione materiale del più variegato patrimonio umano, di contesti e di sviluppi endemici di culture e civiltà. Sulla stessa scia si colloca anche il pensiero di Benjamin: (...) Ma la traduzione che volesse trasmettere e mediare non potrebbe mediare che la comunicazione e cioè qualcosa di inessenziale. Ed è questo, infatti, un segno di riconoscimento delle cattive traduzioni." In seguito continua chiedendosi: "Ma ciò che si trova, in un'opera poetica, oltre e al di là della comunicazione (...) non è generalmente considerato come l'inafferrabile, misterioso "poetico"?" (Benjamin 1995: 39)

È proprio grazie allo sforzo continuo di Liliana di non considerare la traduzione come una semplice trasmissione, e alla sua consapevolezza che "le difficoltà interpretative diventano problemi fondamentali della traduzione" (Gjurcinova-Zaccaro 2007: 310), alla consapevolezza che fra il testo d'origine e quello d'arrivo, fra lo scrittore e il lettore, vanno stabiliti nessi che trascendono la materialità della forma. Questo tipo di connessione, che possiamo definire metafisica, oggi ci ha lasciato in eredità alcune delle traduzioni di Calvino più apprezzate nel contesto macedone.

Auspichiamo che l'eredità intellettuale di Liliana Uzunovic nel campo della traduzione sarà valorizzata e ulteriormente sviluppata dalle generazioni future. Perché la traduzione, che si voglia o meno riconoscerlo cerca di ristabilire l'unità della comunità umana – unità che si è frammentata fin dai tempi dalla torre di Babele – e ci aiuta a capire lo scopo comune di tutti gli uomini. Tradurre è un compito arduo, spesso scoraggiante, privo di effetti immediati. Spesso viene apprezzato solo anni, se non secoli dopo. Tuttavia, la capacità di traduzione – anche nel senso più ampio, come interpretazione e creazione – rappresenta forse una delle facoltà più nobili dell'essere umano. Perché, come sosteneva Primo Levi:

(...) chi esercita il mestiere di traduttore o di interprete dovrebbe essere onorato, in quanto si adopera per limitare i danni della maledizione di Babele; invece, questo di solito non avviene, perché tradurre è difficile (Levi 1985: 108)

Bibliografia

Benjamin, W. (1995). *Angelus Novus*. Torino: Einaudi.

Calvino, I.

(2002) *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, Milano: Mondadori.

(2002a) *Lezioni americane*, Milano: Mondadori.

(2010) *Mondo scritto e mondo non scritto*, Milano: Mondadori.

Gjurcinova, A., Zaccaro V. (a cura di) (2007). *Tempo d'incontri*, Skopje: Facoltà di filologia Blaze Koneski.

Krämer. S. (2015). *Medium, Messenger, Transmission. An approach to media philosophy*, Amsterdam: Amsterdam University Press.

Levi, P. (1985). *L'altrui mestiere*, Torino: Einaudi.

Калвино, И. (2005). *Ако една зимска ноќ некој ѝајџник*, Скопје: Темплум.